

**Nel discorso al Plenum
il segretario del Pcus ha sostenuto
che le elezioni sono state
«un referendum per la democrazia»**

**I retroscena del terremoto
che ha cambiato il vertice del Pcus
«La situazione è difficilissima
ma non rinunceremo alle nostre scelte»**

Gorbaciov: «Hanno votato perestrojka»

La battaglia politica al plenum è stata durissima. I conservatori sono andati all'attacco contro la perestrojka. Energica la controffensiva degli innovatori. Nel discorso di replica Gorbaciov ha esaltato «senza se e senza ma» il significato del voto popolare del 26 marzo, usando toni aspri verso coloro che attribuiscono come colpa alla perestrojka il fatto che il popolo abbia cominciato ad agire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'offensiva c'è stata: contro Gorbaciov e contro la perestrojka. E c'è stata la risposta, secca e inequivocabile. La replica di Gorbaciov - resa nota ieri a tarda sera dalla Tass - è stata, in primo luogo un'esaltazione, «senza se e senza ma», del significato del voto del 26 marzo. «Un referendum per la perestrojka». «Sì, i sovietici hanno votato in massa per i comunisti, per coloro che impersonano al loro occhio il partito della perestrojka». Dunque chi ha vinto - anche Boris Eltsin - è nel giusto. E chi ha perso «non impersona» la perestrojka. Qualcuno non è di questo avviso? «Penso che sia molto grave l'ipotesi che questo corso degli eventi e questa svolta della perestrojka non piaccia a qualcuno. Ma «soprattutto indigna il fatto che la gente trovi in certi uffici la stessa atmosfera stagnante di molti de-

centri». Parla oggi è necessario, poiché qualcuno è arrivato al punto di considerare la democrazia e la glasnost poco meno che una catastrofe. E che attribuisce come colpa alla perestrojka il fatto che il popolo ha cominciato ad agire, non vuole tacere, alza le sue richieste. Vero o falso che sia circola voce che il testo iniziale del «110» fosse ben diverso da quello finale. Che un gruppo di una quarantina di esecchi avesse indirizzato una richiesta di dimissioni, ma che il suo contenuto fosse apertamente critico verso la direzione politica del partito. La svolta sarebbe avvenuta nelle ultime ore prima del Plenum. E ciò è confermato da alcuni degli interventi. Per esempio Piotr Fedoseev, attualmente consigliere del Presidium del-trovi in certi uffici la stessa atmosfera stagnante di molti de-

lo leggeremo sulla Pravda - rivelando: «Ho firmato ieri l'appello al Cc». E aggiungendo, per far ben comprendere a tutti: «La mia salute è buona e in pensione non sono andato». Anche Gheidar Aliev avrebbe esordito nello stesso modo. Dunque il testo finale dell'appello sarebbe stato definito nelle ore immediatamente precedenti il Plenum. Gorbaciov contr'attacca anche alle accuse partite dalla periferia leningradese, espresse proprio da Jurij Soloviov in un intervento chiaramente diretto a scaricare la gran parte delle responsabilità sulla direzione gorbacioviana. È vero che «la responsabilità del centro è grande, e non va sottovalutata» - replica il leader sovietico - ma nella ricerca delle cause delle eccezionali difficoltà del momento, c'è chi rischia di «giungere all'assurdo politico e si confonde nell'errore». Il fatto è, insiste Gorbaciov, che la riforma è anche e soprattutto «autonomia alle repubbliche, agli organi locali, alle aziende, invece da troppe parti si continua a lavorare come prima, aspettando dal centro la soluzione dei problemi, anche quando risolverli non richiede investimenti e dipende soltanto dall'iniziativa dei quadri. Certo la situazione è difficilissima. Molti problemi

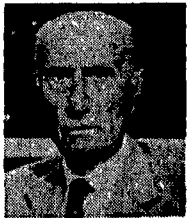
si sono rivelati più gravi di quanto ci s'immaginasse (adesso capiamo che non conoscevamo il nostro paese)». «In questo momento, compagni, ci si può perdere sotto l'influenza di emozioni immediate, rinunciare alla linea scelta. Ma sarebbe molto pericoloso: cedere sotto la pressione delle circostanze. Il popolo sovietico saprà capire. E Gorbaciov annuncia nuove, radicali misure di risanamento su tutto l'arco delle decisioni economiche, alla luce dell'analisi fatta con nuovi strumenti. Ma anche annuncia che la propria sconfitta elettorale sarebbe stata il risultato dell'azione congiunta di questi e dei «membri del partito che, con la tessera in tasca, parla-

la scienza nostra si rivelano impotenti. Difende la legge sulle imprese, quella sulla cooperazione, quella sul lavoro individuale. Se non funzionano - dice - non è perché sono cattive, ma perché non le si è volute far funzionare. E qui la replica è diretta di nuovo contro Soloviov che aveva dedicato le parole più feroci contro il movimento cooperativo, accusato di essere all'origine dei guai dell'intero sistema distributivo. Soloviov aveva sottolineato a lungo l'esistenza di «nemici ideologici», lasciando intendere che la propria sconfitta elettorale sarebbe stata il risultato dell'azione congiunta di questi e dei «membri del partito che, con la tessera in tasca, parla-

no contro il suo ruolo d'avanguardia e vorrebbero trasformarlo in un club di discussione». Gorbaciov replica secco: «Non sono d'accordo...». Voglio sottolineare che la rapida crescita dell'autocoscienza del popolo è un processo socialista sano e costruttivo». Sapevamo che ci attendeva una campagna elettorale «senza precedenti», eppure «non tutti siamo stati capaci di affrontarla». Situazione paradossale: abbiamo cominciato noi la democratizzazione e adesso che essa si sviluppa «qualcuno si spaventa e pensa che crolli il socialismo». «Certi comitati di partito sembrano quel comandante il cui battaglione ha cominciato l'offensiva e lui

continua a stare nella trincea». Quindi «bisogna respingere ogni suggestione di ritorno al passato». La discussione con i lavoratori «non è segno di debolezza. Se questa è debolezza io non so più cos'è il coraggio». Certo la democrazia va anche difesa. E qui il discorso di Gorbaciov annuncia un inasprimento della legislazione e dell'azione delle forze di sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico. Quanto è accaduto a Tbilisi - conclude Gorbaciov - dev'essere ancora analizzato. «Ma è già chiaro che noi dobbiamo fare tutto per impedire che ciò si ripeta, usando metodi politici e la forza della legge». Gli uni e l'altra. Ci si prepara ad altri momenti difficili.

**Montanelli
plaude
a Gorbaciov
su rivista Urss**



«La perestrojka di Gorbaciov mi ha aiutato a capire che la mia opposizione non era rivolta al comunismo come teo- na ma contro il comunismo come prassi». Indro Montanelli ha scritto un articolo, pubblicato sul settimanale sovietico «Moskovskie Novosti», in cui si esprime un giudizio molto positivo sul nuovo corso gorbacioviano. «Gli auguro una lunga leadership - dichiara Montanelli -, i conservatori italiani lo appoggiano e non auspicano la destabilizzazione dell'Urss che sarebbe la destabilizzazione dell'Europa e del mondo intero». A Montanelli risponde il noto commentatore sovietico Alexandr Bovin che, dopo aver definito il giornalista italiano «un conservatore e un anti-comunista», scrive però che «Montanelli ha ragione quando dice che noi cominciamo ad assomigliare a loro, perché i valori della democrazia sono la più grande conquista della civiltà e appartengono a tutti». Il commento conclude affermando che «se in seguito ai cambiamenti in corso in Urss il socialismo acquista un volto umano e aiuta Montanelli, e altri che la pensano come lui, a capirci meglio, tanto di guadagnato».

**Inchiesta
sull'uso del gas
contro la folla
a Tbilisi**

Un procedimento penale è stato aperto dalla procura militare sull'uso del gas contro la folla durante le manifestazioni nazionaliste a Tbilisi. Le truppe avevano sparato candelotti con una sostanza che ha intossicato molti dimostranti. Sembra che molti dei ricoverati in ospedale siano stati colpiti da una forma di paralisi del sistema nervoso. Il portavoce del ministero degli Esteri, Vadim Perfiliev, ha ammesso l'uso del gas ma ha escluso che abbiano ucciso qualche dimostrante: «Secondo i risultati delle autopsie - ha dichiarato - si può dire soltanto che le morti non sono state provocate da sostanze tossiche».

**Esumate salme
di vittime
dello stalinismo**

In quattro giorni di scavi sono già stati trovati i corpi di più di 200 persone. Quasi sempre hanno un solo loro di pallottola alla nuca. La procura della repubblica di Kiev ha deciso di esumare le salme delle vittime dello stalinismo, sepolte nelle fosse comuni del bosco di Darnitski, nei pressi del villaggio di Bykovnja. La «Literaturnaja Gazeta», che racconta i particolari della drammatica scoperta, rivela che le tombe non sono però intatte: nel corso degli anni i predatori hanno fatto man bassa di denti d'oro e ogni altro possibile valore. Nelle fosse ci sarebbero anche i corpi di militari stranieri, uccisi durante la guerra.

**Gli Usa
auspicano
rafforzamento
delle riforme**

Il dipartimento di Stato americano ha espresso l'auspicio che i cambiamenti nel Comitato centrale del Pcus servano a rafforzare e a promuovere il processo riformistico in Urss verso una maggiore democrazia e apertura. La portavoce del dipartimento, Margaret Tutwiler, non ha aggiunto molto di più: «Si tratta di una faccenda interna - ha detto - sono chiaramente mutamenti spettacolari all'interno del sistema politico e della società sovietica e noi li seguiamo molto da vicino».

**Amnesty:
«Pena di morte
ancora
in cento paesi»**

I paesi che mantengono e applicano ancora la pena di morte sono un centinaio. Negli ultimi dieci anni ci sono state 15.320 esecuzioni, denunciate ufficialmente. Ma secondo cifre ufficioshe, il totale delle persone giustiziate dal 1979 ad oggi supererebbe le quarantamila. In testa alla lista, la Cina, Iran, Irak, Cile e Nigeria. I paesi che mantengono la pena di morte sono in diminuzione ma, dice Amnesty, ci sono preoccupanti episodi di controindennità: come il tentativo di alcuni Stati americani di reintrodurre la pena capitale, abolita nel 1963. La sezione italiana di Amnesty ha scritto al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e ai parlamentari per chiedere «l'abolizione totale, anche in Italia, della pena capitale, attualmente prevista per i reati punibili dal codice penale militare di guerra. Sarebbe un valido esempio per tutto il mondo».

VIRGINIA LORI

Restano invece nel Cc Akhromeev e Dobrynin

Al potere dai tempi di Stalin quattro dirigenti «dimissionati»

Tra i 110 «dimissionati» dal Comitato centrale del Pcus c'erano anche alcuni dirigenti dell'epoca staliniana. Rimangono membri effettivi 9 «pensionati», tra cui due consiglieri di Gorbaciov. Resta anche un minatore di 91 anni, iscritto dal 1918. Curiosa presenza di due diplomatici che mantengono il posto, insieme a due scrittori. L'uscita di tutti gli ex segretari regionali e di dieci militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. Tra i 110 «dimissionati» dal Comitato centrale del Pcus che, lasciando l'ambita poltrona, hanno augurato «dal profondo del cuore» i più grandi successi alla perestrojka, ci sono almeno quattro esponenti che ricoprivano importanti incarichi sotto Stalin. È il caso di Nikolai Baibakov, 78 anni, commissario del popolo nel 1937 dell'industria petrolifera e, successivamente, presidente del «Gospian» (il co-

mitato per la pianificazione) per la bellezza di vent'anni. Oppure è il caso di Vassilij Kuznezov, 88 anni, presidente del sindacati nel 1944 e, in seguito, ambasciatore in Cina e primo vicepresidente del Soviet supremo. E, ancora, ecco Boris Ponomarev, nel «Comintern» dal 1936, vicedirettore nel 1943 dell'Istituto del marxismo-leninismo e, poi, per 14 anni (dal 1972 al 1986) membro supplente del Politburo, ed anche Piotr

Fedoseev, 81 anni, direttore nel 1945 delle riviste «Il bolscevico» e «Vita di partito». I quattro, insieme ai più noti Gromiko, Solomentsev, Tikhonov, stavano ancora nel Comitato centrale. Con pieno diritto di voto. In pensione da tempo, curiosamente figuravano in qualità di componenti del massimo organismo, come dirigenti del Pcus. Erano stati eletti dall'ultimo congresso quando ancora la perestrojka di Gorbaciov compiva i primi timidi passi e quando la pesante eredità della «stagione brezneviana» era appena dietro la porta. Nell'atto di andarsene hanno dichiarato «pieno sostegno alla linea politica del nostro caro partito». Ma Gorbaciov, nel ringraziarli, ha detto che, poiché la «vita cambia, la perestrojka impone che cambi-

no anche le persone». Ma chi sono i 110 ormai ex membri effettivi del Comitato centrale che «tornano» a casa, conservando tutt'al più qualche privilegio (la dacia, la vettura con autista, ecc.)? E chi sono i «pensionati» che, invece, non sono stati «dimissionati»? Cominciando da questi ultimi, si sa che il loro numero ammonta a nove. Non è facile individuarli. Tuttavia i loro nomi possono uscire da una rosa ristretta. Certamente nel Cc rimangono l'ex capo di stato maggiore Sergej Akhromeev, 66 anni, maresciallo dell'Urss e attuale «consigliere» di Gorbaciov al Soviet supremo, e Anatolij Dobrynin, 70 anni, già ambasciatore negli Usa e segretario del Comitato centrale, anch'egli «consigliere» del presidente del Presidium. Sebbene «pensionati», i due

collaboratori di Gorbaciov non possono essere considerati fuori gioco, anzi. Né saltano due scrittori, Gheorghij Markov e Alexandr Ciakovskij, quest'ultimo già direttore della «Literaturnaja Gazeta». Appare singolare, inoltre, che il repulisti non abbia sfiorato tre componenti che ricoprono incarichi, a prima vista, davvero irrisolvibili: si tratta dell'ex ministro dell'Aviazione civile Boris Bugaiev, 66 anni, attualmente «ispettore» della difesa, di Viktor Boiko, 58 anni, consigliere di ambasciata in Romania, di Boris Goniarenko, 62 anni, rappresentante commerciale in Mongolia. L'interrogativo investe anche Lev Tolkunov, 70 anni, già presidente del Soviet dell'Unione, uno dei rampanti del Parlamento, ed ex direttore delle «Zvestija». In pensione dall'anno scorso,

Tolkunov non figura tra i «dimissionati». E non vi risulta neppure Elm Slavskij, 91 anni, iscritto dal 1918. Ma in questo caso la sua presenza sembra giustificata sotto un punto di vista simbolico. Non figura tra i firmatari della lettera collettiva Dimirtij Gagarov, già primo segretario di Primorskij, il quale è deceduto due giorni prima del Plenum. Dal Comitato centrale sono andati via tutti i segretari che sono stati sollevati dagli incarichi nei primi quattro anni di perestrojka. Tra questi c'è, per esempio, Kiamran Baghiroff, che dirige il partito in Azerbaigian quando ci fu l'eccidio degli armeni a Sumgait, c'è il suo collega Karen Demircian, primo segretario armeno, anch'egli mandato anticipatamente in pensione. Non fanno più

parte, in particolare, tutti i segretari regionali, da quello di Kabarovsk a quello di Novosibirsk, da quello di Belgorod a quello di Murnansk. Sono usciti, inoltre, l'ex presidente della Corte suprema sino al 1984, Vladimir Tereblov, l'ex direttore della rivista ideologica «Kommunist», Anatolij Egorov, e molti ex ministri. Sono almeno dieci i militari che vanno in «riserva». Da Sergej Sokolov, 78 anni, maresciallo e ministro della difesa che pagò per l'atterraggio del giovane tedesco Rust sulla Piazza Rossa, al generale d'armata Al-tunin, all'ex ministro dell'industria bellica Sergej Afanasiev, al generale Gherasimov, comandante del distretto di Kiev, all'ex capo di Stato maggiore del Patto di Varsavia, Anatolij Gribkov. Tutti a casa, ormai disarmati.

Così lo storico giudica i risultati del plenum

Roy Medvedev: «Una vittoria per il leader del Cremlino»

«Una grossa vittoria di Gorbaciov: così lo storico Roy Medvedev giudica l'eccezionale esodo di vecchi quadri con il quale si è concluso il plenum di martedì. Che succederà ora? L'impressione è che molti problemi siano ancora aperti. Il colpo di accelerazione dato alla riforma politica non corrisponde ancora ai lenti progressi della riforma economica. Ne ha discusso ieri il Consiglio dei ministri.

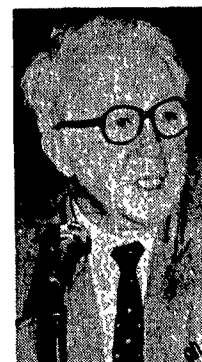
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La sorpresa è grande per tutti. Fino alle 21 di martedì pomeriggio, quando il telegiornale «Vremja» ha reso note le conclusioni del Plenum, Mosca è stata un inseguirsi di voci allarmate. L'ansia di molti sovietici - almeno di quelli che seguono le vicende politiche - era visibile. Nei numerosi contatti della giornata la domanda era sempre la stessa: «sai qualcosa? È arrivata qualche informazione, qualche indiscrezione?». E la sorpresa non si è spenta neppure ieri, quando tutti hanno potuto leggere il comunicato ufficiale del Plenum, pubblicato sui giornali.

Cos'è accaduto? E perché? Chiamiamo Len Karpinski, uno dei leader della «Tribuna di Mosca». Non nasconde il suo stupore. «Non era - dice - ci siamo visti per commentare e scambiarsi punti di vista, ma eravamo tutti a corto d'informazioni e piuttosto sorpresi». Nessuno di loro aveva avuto sentore di quanto stava accadendo. Eppure si tratta di persone solitamente bene informate, che hanno accesso a fonti molto vicine al potere. Parlare con lo storico Jurij Afanasiev è impossibile: è appena partito per Parigi. Cerchiamo allora Roy Medvedev. Che ne pensa Roy

Aleksandrovic? «L'avvenimento è assolutamente inconsueto. Sapevo che il Plenum si era riunito su richiesta dell'organizzazione di partito di Leningrado, dopo il Plenum congiunto regionale e cittadino. Sapevo anche che una delle questioni sollevate dal leningradese era quella di riesaminare le modalità di realizzazione del nuovo sistema politico. Invece sembra che si sia discusso d'altro. Ma è difficile per ora dare un giudizio, almeno finché non sapremo bene che cosa ha detto Gorbaciov nelle conclusioni e come si sono espressi gli intervenuti nel dibattito. Correva voce anche che il Plenum sarebbe durato due giorni e che ci sarebbe stata una discussione molto accesa. Invece si è concluso in un giorno solo. Molte cose debbono ancora emergere». Quello che si vede è però un eccezionale esodo di vecchi quadri. Come lo giudica? «Una grossa vittoria di Gorbaciov. Adesso il Plenum è ben diverso da prima. E credo che Gorbaciov abbia ora

le mani più libere». Molti hanno notato che Gorbaciov non ha praticamente fatto una relazione al Plenum. Si è limitato a leggere la lettera firmata dai 110 che se ne andavano e a fare qualche considerazione di contorno, prima di chiedere ai partecipanti al Plenum di esprimersi. Lei come valuta questo «strano» comportamento? «Evidentemente Gorbaciov voleva lasciare che ciascuno dicesse la sua, senza esporti preliminarmente. Si tratta ora di vedere se quelli che hanno sollevato problemi e critiche contro la direzione centrale del partito, specie in tema di democratizzazione, hanno avuto la forza di esprimersi davanti al Plenum». Roy Medvedev non aggiunge altro. L'impressione che molti hanno è che la battaglia ci sia stata e che la conclusione sia ancora per certi aspetti aperta. Lei sera il Consiglio dei ministri si è riunito per esaminare i risultati economici del primo trimestre di quest'anno e i giu-



Roy Medvedev

Mano pesante contro i manifestanti

Condannati in 64 a Mosca: hanno protestato per la Georgia

Sono stati condannati 64 partecipanti alla manifestazione di Mosca in solidarietà con la Georgia: anche 15 giorni di arresto e multe sino a mille rubli. Cinque organizzatori rischiano il processo penale. Un ufficiale degli Interni dice che a Mosca la situazione dell'ordine pubblico è «complicata», annunciate severe misure. Inchiesta della procura militare sull'uso del gas a Tbilisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La mano pesante della procura di Mosca nei confronti degli organizzatori della manifestazione di domenica scorsa in solidarietà con la Georgia, in piazza Puskin, si è fatta sentire ieri si è tenuta l'udienza a carico dei fermati, molti dei quali appartenenti all'organizzazione «Unione democratica». Il tribunale ne ha condannati 25 agli arresti amministrativi: vani dai cinque ai quindici giorni, quattordici sono stati ammoniti, venti dovranno pagare salustissime multe che arrivano anche a mille rubli. Il tribunale ha considerato «provocatorio e antisocialista» il raduno, e

sta valutando l'eventualità di applicare, per la prima volta, la causa penale nei confronti di cinque dei fermati, e tra essi due dirigenti. Si tratta di Igor Zarkar e di Valeria Novodvorskaja, i quali adesso rischiano grosso. Nel riferire sui provvedimenti dei giudici, l'agenzia Tass ha rilanciato una dichiarazione del vicesegretario del dipartimento «Interni» di Mosca, il generale Lev Belianski, sulla situazione dell'ordine pubblico nella capitale dell'Urss. L'ufficiale ha sostenuto che l'atmosfera «suriscaldata» dall'iniziativa dell'«Unione democratica», è diventata «complicata» e per

questa ragione verranno prese «misure attive per risanarla». Il generale non lo ha detto, ma probabilmente il riferimento era rivolto anche alla presenza di ignoti terroristi che vanno collocando sui vagoni della metropolitana bombe al tritolo pronte a scoppiare. Le indagini sui due ordigni scoperti la scorsa settimana non hanno fatto passi avanti sostanziali. Il giornale della capitale, «Moskovskaja Pravda», ha chiesto ancora una volta la collaborazione degli eventuali testimoni. Il giornale fa appello, in particolare, ad un passeggero che coscientemente avrebbe disinnescato una delle due bombe, portandosi via il congegno a tempo. Come facciamo gli investigatori a sapere dell'episodio è un mistero. Tuttavia il Kgb sarebbe ansioso di conoscere il passeggero. Per rimanere sul piano della criminalità, ieri la procura militare ha deciso di aprire un'inchiesta per l'uso del gas durante la manifesta-

zione del 9 aprile a Tbilisi, in Georgia, poi culminata nel massacro di venti persone. Il portavoce del ministero degli Esteri, Perfiliev, ha detto ieri che è stata anche istituita una commissione speciale di esperti e di scienziati provenienti anche da Mosca e Leningrado. I risultati dell'inchiesta saranno immediatamente resi pubblici. Il portavoce ha voluto anche precisare che le vittime di Tbilisi non sono state causate da «sostanze chimiche». Nonostante le assicurazioni che verrà fatta piena luce sulla tragedia, a Tbilisi la gente continua a manifestare. La meta è sempre il luogo dove sono morte le venti persone, dopo l'attacco delle truppe speciali. Molti hanno chiesto, esibendo dei cartelli, la scarcerazione delle persone arrestate nel corso della manifestazione di diciotto giorni fa. Sul luogo del tutto migliaia di fiori e un presidio che durerà almeno quaranta giorni.

CS.Ser.